

**PASQUA 2016 – GIOVANNI 21,1-14**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

Care sorelle e cari fratelli, a questo punto Pasqua è già passata. Infatti, “pasqua” significa “passaggio”. Non si lascia fermare, fissare, ma solo vivere. Non parliamo di oggi, ma di domani, quando i testimoni della risurrezione saranno tornati nella loro vita quotidiana. Non ascoltiamo oggi questa parola per addobbare la festa, ma domani, quando sarai di nuovo solo, affaticato e deluso, la ascolterai per vivere la tua vita come una festa. Oggi senti della potenza della risurrezione e, domani, quando ti alzi, sarai di nuovo in potere della quotidianità, insidiosa, violenta, vanitosa com’è, la realtà quotidiana del morire e affaticarsi invano.

*Dopo queste cose* – inizia il testo, e finisce: *dopo esser risuscitato dai morti*. Giovanni racconta come l’Evangelo va avanti. Ci racconta come la vita dei discepoli è andata avanti e ci racconta come la nostra vita evangelica, da oggi in poi, fino all’altra riva del mare, andrà avanti.

*Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e due altri dei suoi discepoli erano insieme.*

Questa notizia la possiamo leggere in due modi. Il pessimista conta soltanto sette discepoli e direbbe: dove sono gli altri? L’ottimista invece sente profondamente questo: *erano insieme*. Senz’altro un effetto della vita di Gesù: *erano insieme*. Oggi suona come l’evangelo stesso: *erano insieme!* Soltanto in sette, quei discepoli non erano messi meglio di noi. Anche i primi testimoni furono senza aiuto, senza futuro, senza prospettive. Le frustrazioni furono molte, le comunità poche e piccole.

Finalmente qualcuno prende l’iniziativa. Simon Pietro: *vado a pescare*. Anche questo suona oggi come se fosse l’evangelo stesso. *Vado a pescare*. Non si può che rispondere: *Veniamo anche noi con te!* Certo, avere iniziativa, avere un progetto, lavorare insieme aiuta sempre. Chi si impegna dà un senso alla sua esistenza e all’esistenza degli altri. Ed è davvero evangelico quel che fanno i discepoli frustrati: non si inventano una religione, ma ritornano semplicemente al lavoro, ritornano a fare quel che sanno fare: pescare.

*Uscirono e salirono sulla barca; e quella notte non presero nulla.*

Un dipinto tragico della realtà umana: in una piccola barca in mezzo ad un mare di incertezze e, allo stesso tempo, speranze, gettando al buio le nostre speranze. Tutta la notte. Tutta la vita. Non sapere che pesci pigliare.

*Allora Gesù...* lascerei la parola a ognuno e ognuna di voi... *Allora Gesù disse loro: Figlioli, avete del pesce?*

Sentite l’umorismo di Giovanni? Come l’infermo da 38 anni, Gesù passa e domanda: *Vuoi guarire?* Il grande incontra il piccolo: Dio entra nel mondo e il mondo non lo accoglie. Nelle tenebre e le tenebre non l’hanno sopraffatta. Quasi grottesco: non si sa se ridere o piangere. Quello straniero sulla riva del nostro mare rischia di essere picchiato, che i pescatori scaricano le loro frustrazioni su di lui. Perché mette il dito sulla piaga. Mette il dito sull’essenziale. Colpisce nel cuore della nostra esistenza. Il nutrimento della nostra esistenza. Siamo ciò che mangiamo. Un pescatore vive di pesce. Se non ne ha... non è nulla.

*Figlioli, avete del pesce?* I discepoli invece colgono subito nella domanda dello straniero in riva a mare un qualcosa di particolare: non chiede pesce per sé ma per loro. Non è un cliente. Non è un provocatore. E’ ancora qualche cos’altro. Non è interessato al pesce, ma a noi. Non è interessato al nostro successo, alle nostre prestazioni, ma a noi stessi. Questa differenza i discepoli la colgono e perciò rispondono semplicemente: *No*.

*Figlioli avete del pesce? No.* Onestà, anche se non sanno chi è colui che parla. Ammettere la propria miseria e la propria sconfitta, ammettere di aver faticato invano, ammettere di non saper che pesci pigliare. I discepoli fanno da portavoce alla tragedia umana. Confessione di peccato. Peccato. Non ce la facciamo da soli. Detto davanti a un chissachì. Uno che passa per lì. Uno straniero sulla riva del nostro mare. E qui il dipinto dell’accademia diventa una fotografia di estrema attualità...

Ma non è tutto. Dopo una lunga notte, dopo una lunga vita, stanchi della fatica, e soprattutto stanchi dei ripetuti insuccessi, sono persino pronti a fare ciò che quello straniero gli dice:

*Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete.* Reazione? *Essi dunque la gettarono.* Fanno quel che dice. Arriva qui, l'ultimo arrivato, e comanda. I discepoli prendono lezioni da uno straniero. Non solo! Lezioni di pesca, cioè per loro lezioni elementari di vita. Di quella vita loro, che credevano di conoscere meglio di tutti gli altri...

*... e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci.*

Certo, la fatica è aumentata. Ma ora si lavora con gioia. Ora si lavora con speranza. Per colui che sta sulla riva, sul terreno solido, certo, la certezza della terra promessa, all'alba di un nuovo giorno. Un altro dipinto dell'esistenza umana... quella luce nelle tenebre, un Caravaggio o un Rembrandt...

Una signora anziana in casa di riposo, che aveva scritto un libro di ricordi e preghiere evangeliche dal titolo "Aspetto il Giorno", ultranovantenne, in una notte cadde rompendosi il braccio e il femore. Il guaio: non era riuscita a chiamare l'infermiera. Tutta la notte aveva passato per terra al buio della sua stanza. Il giorno seguente apro la porta, la vedo e chiedo: Ma che fai qui? Lei mi sorrise con una luce incantevole negli occhi dicendo: Aspetto il giorno!

Ci vuole quella sorella, quel fratello, quel discepolo che Gesù amava, che ti dice:

*E' il Signore!*

Colui che non ti dice soltanto "Buona Pasqua" senza sapere perché buona, ma che ti dice come frutto di profondo ragionamento e profonda esperienza: Il Signore è risorto! Anzi, che ti risponde: Il Signore è *veramente* risorto. E questo *veramente* non ha nulla a che vedere con il nostro essere sapientoni, ma è la nostra vita con tutti i suoi fallimenti, le sue fatiche vane e frustrazioni affidata completamente alla misericordia di Dio, al Cristo che ci chiama dalla riva. Per questo mi butto come Pietro nel mare di incertezze di questa vita. Perché so che la riva non è lontana, la Scrittura me lo dice in modo preciso: sono 200 cubiti, appena 200 metri.

E quando domani ti ritorneranno con forza la preoccupazione, la paura, l'ansia del domani, ricordati: ciò che ti aspetta è il Signore che sta lì avendo preparato la brace, pesci e pane e ti dirà con tutta la semplicità, la sobrietà e laicità del mondo:

*Vieni a far colazione!*

Guardiamo ancora una volta i due dipinti. Quello della disperata pesca notturna e quello dell'alba con il Signore in riva al mare. Non sono due dipinti separati. Non sono due storie separate. Venerdì santo e Pasqua non sono separabile l'uno dall'altro.

Se dunque quel quadro d'insieme dipinge la nostra anima, la nostra esistenza, la nostra esperienza è capovolta.

Se credevo di essere in mezzo alla vita circondato dalla minaccia della morte, come vogliono suggerire le immagini della cronaca in questi giorni, dopo Pasqua devo ridisegnare la mia esistenza: sono in mezzo alla morte, sono in mezzo al mare della morte e circondato dalla vita, circondato dalla riva, dalla terra ferma, dalla terra promessa della vita. La certezza non è la vita, la vita è un gettare le speranze nel mare di incertezze, per poi, alla fine, non pigliare niente. La certezza è la vicino sulla riva dove ti chiama quel chissachì, mentre il fratello, la sorella accanto a te ti ricorda che è il Signore.

*La vostra fatica non è vana* conclude l'apostolo Paolo il capitolo (I Cor 15) sulla risurrezione, ma l'accento cade su quel che segue: *nel Signore. Nel Signore* non è vana. Altrimenti vale la parola dell'Ecclesiaste: tutto è vanità.

Se questo racconto è dunque un quadro, una parabola della tua vita, che stai meditando, ti lascio alla fine con la domanda: dove ti trovi attualmente? Ancora all'inizio insieme a sette fratelli frustrati, in attesa che qualcuno prenda l'iniziativa? Partito per la pesca? Nella barca al buio sul mare senza pescare nulla? Oppure già in dialogo con quel chissachì sulla riva, all'alba di un nuovo giorno?

Ovunque tu sia, ci sei, perché Cristo è risorto. *Veramente.*

*Venite a far colazione!*

Amen.